

Via Solferino 28 dalla parte del cittadino

Corri

Il caso

della settimana

Chinatown, protesta alla rovescia «Il casinò degli italiani ci rovinerà»

Il quartiere che cambia e le polemiche

Via Sarpi Da sinistra, il cantiere della sala giochi, merci trasportate con i carrellini e il vecchio cinema Aurora



Via Sarpi 6. Dove c'era il cinema Aurora, spalancherà i battenti un piccolo casinò. Mille metri quadrati di sale da giochi nella Chinatown milanese. Ambienti di lusso. Tavoli verdi, roulette, black jack. Niente a che vedere con videopoker e slot-machine delle normali sale gioco.

Il progetto, già bocciato due volte dal Consiglio di zona, dai vigili di zona, dal Comune, è stato ripresentato dalla società italo-spagnola Slot Game Srl, che ha già rilevato il Bingo di viale Jenner, rilanciandolo e portandolo in due anni ad incassi strepitosi. E la via Sarpi si divide. Mercoledì prossimo il voto decisivo in zona 8. Con i consiglieri stretti tra due

fuochi: da una parte la comunità cinese che spinge per il no, per una volta unita agli inquilini del palazzo che confina con l'ex cinema e che hanno raccolto firme a volontà e al comitato Vivisarpi. Dall'altra i titolari decisi a chiudere la vicenda: o casinò autorizzato o club privé (ma cambia poco, salvo che non occorre più autorizzazione del Comune) o, infine, discoteca.

Peiling Wang, 35 anni, titolare di «Oriente Store», uno degli storici negozi di via Sarpi, nonché consigliere dell'Ales, l'associazione di via, è esplicita: «I miei connazionali sono attratti-ossessionati dal gioco, non è un mistero. Tant'è

che non sono stati autorizzati, negli anni, locali ben più piccoli in zona. Già parlano di degrado. È questa la ricetta per risanare la via Sarpi?». E la guerra sul casinò diventa benzina per lo scontro interno alla stessa Ales. Che non più tardi di una settimana fa si è spaccata, a causa dell'ingresso nel consiglio di nuovi grossisti cinesi. Franco Marini, l'ex presidente, è sconcertato: «Abbiamo una montagna di problemi. Questa via è una polveriera». Ma c'è anche chi, stremato dalla convivenza con i grossisti, non nasconde di preferire «un casinò ad un altro grossista».

Il presidente della commissione Com-

mercio di zona 8, Ivan Anelli, è prudente: «Abbiamo sempre dato parere negativo all'apertura di sale da gioco in zona. Certo questo progetto è un'altra cosa. Garantiscono controllo e sicurezza nell'area di trecento metri, hanno spiegato che sarà il primo di una catena, ci sono investimenti importanti, i soci spagnoli sono leader nel loro paese in questo settore. Qualcuno ha persino suggerito una mediazione, via libera in cambio della realizzazione di un asilo che qui manca».

Ma da An arriva uno stop. «In via Sarpi non ci serve un casinò. Non è un buon inizio per riqualificare il quartiere», commenta Luca Bianchi,

Intanto l'ex cinema sta cambiando faccia. La palazzina è stata ristrutturata esternamente. Il cantiere annuncia lavori imponenti.

E Vivisarpi in una lettera al sindaco Moratti aggiunge: «Non comprendiamo come alla luce della delibera che prevede per la via Sarpi la creazione di un'isola ambientale e la pedonalizzazione, si possa immaginare di chiedere l'apertura di una sala gioco che, per sua natura e per il suo impatto sul territorio è in completo contrasto con tale prospettiva urbanistica. La richiesta era già stata presentata e bocciata lo scorso anno. La reiterazione della richiesta dimostra ancora una volta la sfrontatezza del richiedente a non voler prendere atto delle condizioni urbanistiche della zona».

Paola D'Amico
pdamico@corriere.it